

La questione del potere in una tavola rotonda alla Festa di Torino

Chi comanda davvero in fabbrica? Un dibattito con Carli e Ingrao

Il «nuovo diritto non scritto» delle lottizzazioni soffoca il sistema produttivo - Gli interventi di Claudio Napoleoni, del direttore della Federmeccanica Mortillaro, di Cesare Cosi operaio di Mirafiori e di Boris Kralj

Dall'inviato TORINO - Caro Carli le competenze, che lei tanto vigorosamente difende e valorizza, vengono soffocate in questo Paese da un intreccio velenoso tra partiti, o addirittura correnti di partiti, e Stato. Questi sono i veri lacci e laccioli. Questo è il punto, il giusto profondo, il grigio da scegliere per risanare e trasformare lo Stato. Chi parla così, sotto le luci accese dei riflettori, davanti ai molti microfoni, al festival nazionale dell'Unità, è Pietro Ingrao. Di fronte a lui l'ex governatore della Banca d'Italia, oggi presidente degli industriali europei, Guido Carli, sorride, sembra annuire. È il finale di un dibattito ricco, tra uomini diversi: l'operaio di Mirafiori Cesare Cosi, l'economista napoletano, il teorico della Federmeccanica Mortillaro, lo studioso dell'autogestione jugoslava Boris Kralj, Carli e Ingrao. E dal quesito iniziale - chi comanda in fabbrica? - si è giunti all'oggi: la questione complessiva del potere, la dialettica stessa fra le classi, gli sforzi di rinnovamento e trasformazione, sono crisi, umiliati, stralciati, da un nuovo diritto non scritto, come dice Ingrao, quello che porta alle lottizzazioni, alle «mazzette». E Gianni Agnelli ricorda con passione il dirigente comunista, rivolto a Carli e a Mortillaro, non è estraneo a questo processo di deterioramento, a questo modo di concepire lo Stato. Tanti sono i fatti emblematici: come non ricordare la catastrofe chimica, i soldi della Sir?

Ma veniamo ad un resoconto sommario di questa serata. Tutto è cominciato qualche ora prima quando scopriamo Pietro Ingrao, intento a utilizzare la grande mostra sulle tecnologie, mentre scruta il piccolo video del futuro che porterà nelle nostre case masse imponenti di informazioni. Uno strumento destinato ad influire sulle regole stesse della politica. Ma chi sceglierà queste informazioni, chi deciderà chi è il dirigente comunista al tecnico. Sono i temi che ritornano poco più tardi nel dibattito a più voci. Aprì le battute Mortillaro che giustifica il corretto affidarsi ai rapporti di forza nella lotta per il potere in fabbrica (ma gli operai hanno imparato sulla loro pelle, gli risponde Ingrao a conoscere la forza organizzativa dei padroni). Il direttore della Federmeccanica non riconosce un ruolo speciale nemmeno agli imprenditori, come detentori del rischio visto che, nello Stato assistenziale, il rischio va scomparso. Mortillaro invita ad uscire dalla visione angusta della fabbrica, come crocevia dello scontro: chi comanda, assereisce, sono i consumatori con le loro scelte condizionanti, è il mercato, sono le tecnologie. Lo ribatte Claudio Napoleoni rammentandogli che nel contesto di quello che ancora si vuol chiamare mercato si possono compiere le scelte più diverse e contrastanti e se è vero che è scomparso il rischio imprenditoriale - come ammette Mortillaro - anche il mercato essendo connesso al rischio, non ha più quel ruolo decisivo che poteva avere un tempo. Certo, aggiunge l'economista, la figura del padrone non può essere soppressa (altrove, ricorda, pur non volendolo si è aperta la strada a nuovi padroni). La sinistra deve saper superare i propri ritardi e delineare una fase di sviluppo in cui la stessa fabbrica cambi natura. La questione del «potere», in definitiva, risponde Napoleoni, politica, riguarda l'intera società, non solo il luogo dove si produce.

Entro l'anno Pertini in visita ufficiale in Sardegna

ROMA - Fuori da ogni protocollo, come è sua consuetudine, il presidente della Repubblica Sandro Pertini, ha accettato l'invito della giunta regionale a recarsi in Sardegna. Nel corso dell'incarico, che si è svolto venerdì e sabato, Pertini ha visitato le carceri di Cagliari, ha parlato con i rappresentanti della giunta isola e di sinistra, ha presenziato a una riunione con il sindaco di Cagliari, Pertini ha ricordato come si senta vicino alla Sardegna per l'amicizia e la profonda stima che lo legano a due grandi figure dell'antifascismo sardo, Antonio Gramsci ed Emilio Lussu, suoi valorosi amici e compagni di lotta. La visita si svolgerà entro l'anno, probabilmente alla fine del mese di novembre. Nel corso dell'incontro, il presidente della giunta Rais ha illustrato la vertenza che la Regione ha aperto con il governo in materia di finanze locali, trasporti, ruolo delle partecipazioni statali e servizi militari, nobilitando, senza un'adeguata e positiva soluzione, impediscano ogni ipotesi di sviluppo dell'isola. In modo particolare il presidente della giunta regionale Rais ha illustrato al presidente della Repubblica le ragioni della natura costituzionale e politica che oppongono la Regione Sardegna e le altre regioni a statuto speciale al decreto Andreotta. Il presidente Pertini ha assicurato che interverrà per migliori e proficui rapporti tra Regione e Governo.

LETTERE all'UNITA'

Qualcuno forse pensa che non ci sia niente di drammatico... Caro Unità, sono un operaio FIAT in cassa integrazione. Qualcuno forse potrebbe anche pensare non ci sia niente di drammatico nel ricevere il proprio salario (anche se decurtato) compiendo nemmeno un'ora di lavoro; ma questo purtroppo non è vero. Nessuno può immaginare cosa vuol dire non potere compiere il proprio lavoro, sentirsi una cosa inutile a cinquant'anni. Io sono un uomo che ha dovuto vivere il fallimento della sua attività agricola, poi l'emigrazione all'estero e ora, dopo diciotto anni di onesto lavoro anche molto noivo, che mi ha rovinato la salute la quale prima era ferma, viene messo in un ripostiglio come una scarpa vecchia. Questa seconda me è una violenza grave come l'omicidio, soprattutto se fatta ad uno per cui ricominciare daccapo è abbastanza difficile. Noi viviamo in un Paese democratico, ma la democrazia io non la vedo. Quale sarebbe questa democrazia se poi si permette di levare ingiustamente il lavoro ad un uomo dopo tanti anni? La verità è che ci sono le crisi giuste al momento giusto e per interessi al di sopra di noi; siamo noi poveri operai a pagare salatamente i gravi errori degli altri. Ho scritto questa lettera nella speranza di fare riflettere qualcuno, quel «qualcuno» che pensa che la cassa integrazione è una pacchia, quel «qualcuno» che crede che ce la siamo meritata perché eravamo dei fanfani. FRANCESCO VIRGALITO (Nicheino - Torino)

Il difficile confronto su missili, disarmo e pace

Comiso: sui missili il sindaco cambia idea

Lagorio lo avrebbe convinto che non ci sono «rischi particolari» - Burrascosa riunione - Nuovi pronunciamenti per il no Dal nostro corrispondente COMISO - Ciamorosco voltafaccia del sindaco socialista di Comiso, Salvatore Cossiga, sulla installazione dei missili. Venerdì sera, nel corso di una riunione di amministratori, sindaci, forze politiche, sindacali e sociali, Cossiga si è rimangiato la posizione più volte espressa secondo la quale egli - come rappresentante del popolo di Comiso - non poteva approvare la decisione governativa sui missili. Ha detto invece che le assicurazioni e complete fornite dal ministro Lagorio lo hanno convinto che l'installazione dei missili non comporta rischi particolari. Questa dichiarazione (maturata nel corso di una faticosa riunione durata per due ore fra i maggiori del PSI, compresi l'on. Amodeo e il segretario della federazione Nicastro, noti come accessi sostenitori della decisione ministeriale) ha scatenato un vero purgatorio nella aula del Comune ove si svolgeva l'incontro: da una parte si sono schierati quelli del «no» (DC, PSI, PSDI, MSI); dall'altra quelli del «sì»: PCI, PDUP, PR, sindacati e comitato per la pace. Assenti gli altri partiti laici.

I sindacati siciliani uniti sul disarmo

La Federazione siciliana CGIL-CISL-UIL e la Federazione sindacale di Ragusa hanno espresso la grave preoccupazione dei lavoratori siciliani di fronte ai recenti sviluppi della corsa al riarmo. La Federazione - è detto in un comunicato - giudica la decisione del governo italiano di localizzare a Comiso gli euromissili «intempestiva rispetto alla primaria necessità di verificare con il negoziato la possibilità di ridurre i contratti degli arsenali missilistici all'Est e all'Ovest, e la necessità che il negoziato parta subito con la partecipazione diretta dell'Europa». Altre firme - in frattempo si aggiungono in calce all'appello di Rita Bartoli, vedova Costa, della vedova di Cesare Terranova e dallo scienziato cattolico Antonio Zichichi. Tra le altre, quelle degli scrittori Corrado Stajano, Vincenzo Consolo, Emilio Isgrò, i giornalisti Vittorio Nisticò, Mario Farina e Nicola Cattedra, Pompeo Colaianni, il musicologo Gioacchino Lanza Tomasi, i docenti universitari Mario Columba, Franco Lo Piparo ed Elio Rossitto. A Palermo un appello dal titolo: «Svotate i vostri arsenali e riempite i granai». È stato sottoscritto dall'ARCI, dal PCI, dal PDUP, dal Partito radicale, da Democrazia proletaria, dalla FGCI, dal PCD'I (m-1), dalle ACLI, dal Centro documentazione siciliano Impastato e dal Comitato di controllo delle celle energetiche.

L'appeallo della Regione Lombardia

MILANO - Apprendo i lavori del Consiglio regionale lombardo il presidente Sergio Marvelli, socialista, ha espresso giovedì la «viva e giustificata» preoccupazione dell'assemblea per l'acquisto delle tensioni sul piano della pace e degli equilibri europei e mondiali. «Da questa assemblea - ha detto Marvelli - scaturisca un messaggio di pace e di difesa di civiltà che siamo sicuri corrisponde alle serene aspettative e agli intimi convincimenti delle popolazioni lombarde». «Dalla nostra assemblea scaturisca un appello - ha proseguito il presidente del Consiglio regionale - a tutte le forze politiche, sociali e ideali, a tutti gli uomini di buona volontà per una solida iniziativa di appello alla pace e alla distensione», per un rapido avvio di iniziative fra le due superpotenze con la presenza attiva dei paesi europei. L'intervento del dirigente socialista scaturisce un appello - ha proseguito il presidente del Consiglio regionale - a tutte le forze politiche, sociali e ideali, a tutti gli uomini di buona volontà per una solida iniziativa di appello alla pace e alla distensione, per un rapido avvio di iniziative fra le due superpotenze con la presenza attiva dei paesi europei.

Negli Stati Uniti faranno il loro dovere

Caro Unità, sono un sindacalista degli Stati Uniti in visita in Italia. Leggo i giornali italiani e vedo che si parla molto dei missili di Comiso e della bomba N. L'importante è che questa campagna viene fatta, e specialmente che viene fatta nelle fabbriche, chiedendo alla classe operaia italiana di dare il suo importantissimo voto di «no» contro i missili in Italia. Vi posso dire che negli Stati Uniti esiste un movimento forte contro il riarmo, contro l'economia di Reagan, contro l'intervento militare in El Salvador. Il 10 settembre a Washington ci sarà una manifestazione estremamente importante indetta dalla Confederazione nazionale dei sindacati, la AFL-CIO, contro l'austerità. I lavoratori americani chiedono più lavoro, più servizi sociali, e perciò meno armi. Noi negli Stati Uniti faremo il nostro dovere per fermare questi mostri al potere negli Stati Uniti, ma voi italiani avete la responsabilità di dire «no» a questi missili di Comiso. In Inghilterra, nel Belgio, nell'Olanda, e specialmente in Germania hanno detto di no. Insomma, italiani, penso che dovete credere un po' più nella vostra forza, nella vostra volontà. Scendete nelle strade, raccogliete firme, e vedrete che vincete questa importantissima lotta. In solidarietà. DANIELA DIXON (Venezia)

Oggi tutti disonesti questi democristiani?

«CARO Fortebraccio, chi ti accrive è un operaio cristiano, naturalmente comunista. Vorrei scambiare due parole con te sui certi argomenti che tu tratti molto volte nei tuoi corvisti su "l'Unità" e che tu spieghi molto bene. Almeno alla corruzione che sta di casa nella DC. Noi sappiamo bene di quali corruzioni, ruberie, intralazzi, si sono macchiati questi dc e quelli più in vista. In loro corruzione e in sottocorruzione e chi altri vuoi. Poi la recente e poco chiara e tutta da chiarire faccenda della P2 che certamente porterà alla luce del sole i nomi di tutti i dc che hanno fatto parte di questa macchia nera. Ma il nocciolo di questa mia lettera è che tu, compagno Fortebraccio, in alcuni tuoi corvisti scrivi che fra la DC ci sono delle persone oneste. No, compagno, questo non lo posso credere perché come può una persona onesta, veramente onesta, stringere in mano, parlare con un uomo che on-

este non è? E come reggere il mondo migliore. Sono anch'essi i tuoi compagni, insomma: è la puoi credere tutti ladri o corrotti o anche più semplicemente, complici concapoli di malandrini o di loro protettori? Potrei fermarmi qui e pregarti di riflettere a queste due circostanze. Ma mi porrebbe un discorso troppo semplice e troppo facile, mentre credo che valga la pena di domandarsi (e, te lo confesso, di domandarmi) come mai la DC abbia potuto per tanti anni conservarsi il favore di tante istituzioni, di tante organizzazioni, di tanti partiti, di tanti comunisti, perché la borghesia, anche la migliore (che non mancano), venne più tardi, il loro non perdettero un secondo, a liberazione avvenuta, a sventolare la bandiera della libertà e del progresso. Il primo della persona umana lo aveva già recitato Marx, come il diritto alla uguaglianza e alla giustizia sociale, ma le prime a muoversi, che ancora non era tramontato il 25 aprile, furono le parucchie. Nemmeno i democristiani

forse si avvidero che le prime elezioni le fecero i preti, anche quelli che più tardi sarebbero stati in varie forme e con diverso coraggio, a rendendosi assenti dalla contesa, pentirsi di avere tanto e così freneticamente lavorato per la vittoria del partito che, del resto, doveva supporre per un ventennio letteralmente vivere e prosperare sull'appoggio della gerarchia, che talvolta addirittura ne rivendicò in pubblico il diritto e l'esclusivo. Naturalmente i democristiani non mancarono coloro che furono leati ad approfittare della buona, inaspettata ventura e così presero il sopravvento più spregiudicati e più furbi che dovevano, attraverso le correnti, edificare e radicare le loro fortune personali. Ciò comportò a poco a poco, come si dice, l'occupazione dello Stato tutta intera. Io credo che non pochi tra coloro che oggi vengono più accennatamente accusati, in merito ai loro malgrado a possedere e a dominare cose più grandi dei loro appetiti, molte volte mediosi o addirittura meschini. Ma quando più se ne sono partiti inquisiti tanta più li hanno difesi e la gente ha seguito a votare non per loro (tranne, naturalmente, i loro clienti, spesso sorretti dalla speranza di una lucrosa successione) ma per quei principi che formano con l'ideale comunista le due più alte componenti del divenire umano. Non ti parlo degli Zaccagnini e di coloro che li stanno più o meno vicini, ma di persone oneste e mi pare doveroso riconoscerlo. Ma non hanno avuto la forza di capire che viene un momento, nella vita di un uomo pubblico, in cui bisogna sapere volare pagina. È difficile staccarsi da un amore profondo, come è difficile rifiutare la propria casa, quando ci ha ospitati per tanti anni. Ma essi vedono sempre più chiaramente ogni giorno che è ormai tempo di stare «di qua». E domani lo vedranno e lo sentiranno ancor meglio. Perché, compagno Simionich, non dovremmo già trattare da quelle persone pulite che sono, anche se gli manca ancora un passo per condurli tra coloro che in assoluto e libera uguaglianza vogliamo marciare insieme con noi e con tutti gli uomini liberi verso la pace? Fortebraccio

Per la DC due diversi tipi di saponi

Caro Unità, alcuni giorni fa, alla festa che la DC chiama «di Anicia», non ho detto, fra l'altro, che il nostro Partito ha bisogno di un bagno di democrazia. Guardo caso, a me la parola «bagno» ha fatto ricordare il saponi. Io non ho dubbi che la Democrazia Cristiana si lavi la faccia nella matassa, ma con il saponi che usa da 35 anni, lo sporco non se ne va. Il fatto è che la DC ha bisogno di diversi tipi di saponi. Per esempio lo sporco degli operai e di tanta altra brava gente di questo partito (e ve ne è tanto) è quasi sempre della giornata, è misto con il sudore, alla sera è ancora umido e se ne va. Ben altro tipo di saponi bisogna usare per i bancarottieri, i mafiosi, i «piduini», gli esportatori di capitali, ecc. Se la DC facesse anche questo grande bagno, potrebbe uscire davvero uno spiraglio di democrazia. ALBERTO PORTESI (Firenzola d'Arda - Piacenza)

«Non prendetevela alla leggera solo perché non vivete queste cose»

Caro Unità, sono una madre disperata. Non so più cosa fare. Sono vedova, ho 62 anni; mio figlio ha cominciato a bucarsi molti anni fa, aveva spesso degli colici e gli davano la morfina. Poi la morfina non gliel'hanno più data e lui è passato all'eroina. Tre anni fa si era sposato, ha anche avuto un bambino. Ma con così lei non ce la faceva ad andare avanti e lo ha lasciato. Adesso lui è molto peggiorato. Ha smesso di prendere il metadone e cerca solo l'eroina. Quando ce l'ha sta buono e calmo. Ma quando gli manca quella roba, si ubriaca, spacca tutto, diventa cattivo. Spende tutti i soldi che guadagno e mi ha venduto anche la camera e mi minaccia perché gli servono i soldi. A nessuna persona al mondo si può chiedere di sostenere una vita del genere. Cosa aspetti allora il governo, che non ci sia più rimedio? Il ministro Aniasi, allora della Sanità, aveva dato degli ordini, ma non sono mai stati eseguiti e non si è mai dato da fare per sanare questa piaga che sta rovinando le famiglie, i giovani e tutto il nostro Paese. Perché non date la droga libera a questi tossicomani se volete che il mercato nero sparisca? Non lo potete fare? Non si toccano più i milioni? Cercate di aprire gli ospedali per distossificarli, cercate di fare qualcosa per aiutare tante e tante famiglie che si trovano nelle mie stesse condizioni. Fate qualcosa, vi supplico, non prendetevela alla leggera solo perché voi non vivete queste cose. E se non lo volete fare e se non siete all'altezza, andatevene e lasciate il posto a chi lo vorrebbe fare. Sono una madre che vi fa questo appello, ma come me ce ne sono tante. Fate presto! LETTERA FIRMATA (Foll)

Perché non diciamo «l'anziano on...»?

Caro Unità, sul nostro giornale leggo sovente: «anziano pensionato» o «pensione». E pensando al seguito della notizia risulta che anziano si riferisce a persone che vanno dai 60 anni in su. Ora, per esempio, quanti «anziani» ci sono alla Camera e al Senato, compresi i nostri compagni? Farebbe loro piacere leggere il termine on o l'anziano sen. parlerebbero oggi ecc? Perché quello che non è giusto per gli uni, per gli altri sì? ROSA GARIBALDI (Imperia - Oneglia)